

La porta che dà su due porte

Ma il fenomeno più inquietante in cui ci si possa imbattere sull'intero pianeta, è senza dubbio quello della porta che dà su due porte.

Essa si trova all'interno del vecchio e mai utilizzato Herrenhof, un albergo nella famosa città di Alphaville. E' la porta dell'ultima camera; quasi banalmente, ma per una coincidenza che ha già da sé dell'incredibile, la numero centoventuno.

Chi l'attraversa entra in un vano dal duplice uscio. Ossia due porte che convergono, aprendosi entrambe nel medesimo punto del corridoio. Un prodigio mica da poco.

Quanti esperimenti sono stati effettuati sul posto, per tentare di carpirne il meccanismo.

In pratica il muro che divide il corridoio dalla camera, fuori presenta una apertura, ma dentro, subito dietro, una coppia. E la coppia, ovviamente, prenderebbe maggior spazio in larghezza della porta singola, dal lato opposto. Ma di ciò il muro pare non preoccuparsi, siccome i passaggi sulle facce, alla prova dei fatti, coincidono.

Per elencare l'infinita serie dei paradossi generati dal fenomeno, occorrerebbero ore e sarebbe comunque assai complicato renderli a parole.

Basti dire che si provò persino ad abbattere la porzione di muro tra le porte nella stanza, che poi si sarebbe dovuta trovare dove nel corridoio stava l'unico uscio. Ebbene, appunto nel corridoio apparvero due aperture ai fianchi dell'uscio medesimo, che secondo testimoni e filmati s'erano però aperte in successione e non contemporaneamente, nonostante da dentro solo una ne fosse stata creata. Al che i paradossi si moltiplicarono.

Ma può rendere l'idea della maniera nella quale chi si trova là percepisce gli accadimenti prodigiosi, il racconto di ciò che sperimentarono i carpentieri addetti a installare i serramenti nell'ala dell'albergo con la camera in questione.

Segue la trascrizione degli eventi narrati da uno di loro:

“ Tutto iniziò mentre mettevamo la porta all'ultima camera, la maledetta centoventunesima. Fin lì c'era stata una sola apertura sia dal corridoio, sia dentro.

Ce ne occupavamo io col mio aiutante. Avevamo appena montato il battente nel telaio e trafficavo sulla serratura: allineavo per bene il catenaccio con l'asola, un lavoro che chiede attenzione, dunque non badavo ad altro.

Lui mi ha detto che buttando un'occhiata di lato, ma non rammenta quale lato, e comunque avete sentito lui anche, ve ne avrà parlato; buttando un'occhiata di lato, insomma, s'accorge che dal muro spunta un altro battente aperto. Ci va e c'è una seconda porta. E da quella mi vede. A sghimbescio, mi vede, come se il muro fosse messo un po' ad arco sul corridoio. Attraversa gli stipiti e sta fuori e adesso c'è la parete davanti, quasi che fosse uscito dalla porta nostra, dove traffico io. Infatti si gira e c'è la nostra porta con me nel mezzo. Urla per il grosso spavento. Mi balbetta cosa è successo. Allora io pure guardo dentro la camera da un lato, nemmeno io rammento quale, e m'accorgo del secondo battente, aperto. E mi prende un colpo. Ma ci vado; sempre restando nella camera.

Dalla nuova porta, ripeto aperta tanto quanto la vera, o meglio, la nostra, vere lo erano tutt'e due, vedo l'aiutante tremare nel corridoio, che è diventato storto. Mi pare di guardare da una curva, cioè mezzo di sbieco; succede a me pure come m'ha appena detto lui. Passo dalla porta e invece l'aiutante mi sta proprio innanzi. Dice che mi sono spostato dall'unica che c'è lì, ma subito dopo sono tornato e ne sono uscito. Pasticci senza senso.

Nell'ala, oltre noi lavorano due compari; li chiamiamo. Entriamo in gruppo nella centoventunesima camera, dalla sua unica porta sul corridoio. E dentro troviamo le due porte. E sembriamo impazziti. E ci mettiamo a giocare col miracolo come bambini. Ma battiamo i denti per la paura.

Due tornano in corridoio, attraverso una porta a testa. Per noi escono assieme. Per loro arrivano fuori uno davanti all'altro. Là ci aspettano e li imitiamo, appaiati, io di qui, il mio aiutante di là. Ma sono sicuri che usciamo uno e poi l'altro dall'unica porta della camera nel corridoio. Tuttavia non si mettono d'accordo su chi sia venuto fuori per primo.

Nessuno vuole credere che questi imbrogli stiano capitando davvero. Allora non la finiamo di fare prove sballate.

Non c'è dubbio, dalle due porte nella camera si vede fuori come se il corridoio con tutti i muri fossero sghembi, come se facessero una U. Invece, standoci nel corridoio, quello non smette d'essere dritto.

E lì t'impali davanti alla sola porta, mentre almeno due compari nella camera ti guardano, divisi uno per ogni porta della coppia di dentro. A sinistra ha l'impressione di stare nella metà a sinistra della curva a U; a destra nella metà a destra.

Se poi entri nella camera, esci e rientri, magari la prima volta quello a destra t'ha visto venire verso lui, dunque saresti passato dalla sua porta e allora quello a sinistra t'ha visto di lato; la seconda volta accade il contrario.”

Meglio interrompere la citazione, perché rende perfettamente l'estrema irrazionalità del prodigio e l'altrettanto estrema difficoltà di raccontarne gli effetti.

Basti aggiungere che nei decenni successivi, per ottenere testimonianze obiettive o almeno non contraddittorie, si filmarono gli esperimenti utilizzando come minimo tre cineprese all'inizio, telecamere sempre più sofisticate in seguito, puntando ognuna delle interne su una delle due porte e l'esterna sulla sola porta corrispondente del corridoio.

Ebbene, ad esempio nel caso dell'esperimento che compirono per primi i carpentieri, citato poc'anzi, le riprese ribadiscono le loro impressioni. Però aggiungendo una ulteriore stranezza; cioè fanno testo le riprese medesime. Le persone presenti durante l'esperimento filmato smettono di contraddirsi, e ribadiscono puntualmente ciò che è stato immortalato. Gli sperimentatori, chiamiamoli A e B, stanno nella camera. A ne esce usando la porta a destra e B occupa quella a sinistra? Quanto ripreso dal corridoio mostra B scostarsi e lasciar passare A; i testimoni confermano.

E via così, in un crescendo d'accadimenti molto oltre i limiti della logica. Che giunsero al parossismo, quando venne abbattuta la porzione del muro tra le porte dentro la camera, e si è già accennato alla cosa, o, peggio, quando si smontarono le porte medesime.

Finché si decise di demolire la parete intera e ricostruirla in presenza d'una moltitudine di studiosi e telecamere.

I muratori lavorarono, i carpentieri inserirono il battente nel telaio, però una porta si vedeva dal corridoio, solo una dalla camera. Attesero a lungo, assai a lungo, il prodursi dello sdoppiamento, che non avveniva. Credettero che il prodigio fosse plausibilmente terminato e tutti i presenti lasciarono il luogo. Ma per scrupolo non portarono via le telecamere. Dunque esse proseguirono a riprendere. Vi restarono mesi, periodicamente degli addetti andavano a cambiare i dispositivi di memoria, non filmando alcun raddoppio delle porte. Infine furono tolte pure le telecamere.

Le prime persone che si introdussero successivamente nella camera centoventuno, passarono, come normale, dall'unica porta sul corridoio, e ne trovarono di nuovo due all'interno.

Cosa sarebbe dunque quel luogo?

Un angolo stregato, dimora del demonio, da distruggere e condannare al perpetuo oblio? Così s'era pensato in principio. O un punto nel quale le leggi della fisica mostrano nel mondo macroscopico le peculiarità dell'infinitesimale? Ipotesi che gli scienziati s'affrettarono a proporre, non appena ebbero formulato i primi abbozzi delle teorie poi dette quantistiche.

Di fatto, la seconda tendenza interpretativa, che si sviluppò sensibilmente nei decenni, salvò l'edificio.

E oggi vige la convinzione che la camera centoventuno sia, in effetti, una cella dalle proprietà quantistiche traslate su scala umana.

Comunque è facile capire perché l'Herrenhof non ospitò mai un cliente. E, quando ci si stufo di condurvi ricerche dai risultati paradossali, fu abbandonato e divenne un rudere nel mezzo d'una zona disertata, dove solo alcuni temerari osano avventurarsi per sperimentare le assurde distorsioni della realtà, che si verificano in quella ormai famigerata camera centoventuno.